il manifesto

quotidiano comunista ~ anno XXXI n. 56 — MERCOLEDÌ 7 MARZO 2001 — lire 2.000 [euro 1,03] con la rivista lire 5.500 [euro 2,84]

Non basta mai

CARLA CASALINI

Eccolo là, nella nuova casa, la più agognata, palazzo Chigi: da quando ne è stato sfrattato, il cavaliere non ha pensato ad altro che a rientrarvi. Seguiamolo nel suo sogno di futura vita pubblica quotidiana, fino al ben noto *tavolo della trattativa*, dove ogni governo siede per condurre quel *dialogo sociale* che l'Europa prescrive. Comodamente assisi i ministri legopolisti, di fronte D'Amato come sempre effervescente di trovate, e nelle due sedie d'angolo i sindacalisti, Pezzotta e Angeletti. Manca qualcuno? Sì, Cofferati.

Questo è il più bel film che gli industriali desiderino vedere: un titolo popolare, «Chi non ci sta è fuori», un successo di cassetta assicurato. Lo confermano anche Cisl e Uil, ma la voce è malcerta. Le prove comunque sono già iniziate sul set della trattativa per i contratti a termine: Pezzotta e Angeletti sono seduti, Cofferati è andato via.

Che cosa è successo? E' successo che è finita la *concertazione* italiana, che pure è servita a deprimere salari e stipendi, e a stringere nella morsa del quadro politico i sindacati in fuga da un mondo del lavoro che gli sfuggiva di mano e in cerca di un bene rifugio: una legittimazione a qualunque costo. Tutto questo ai padroni non basta più. La Confindustria di Antonio D'Amato, proclamatosi unico produttore del film, lo grida senza giri di frase.

Un delirio di onnipotenza, il suo: occupare ogni spazio, economico, sociale, politico, dove direttamente, dove per interposta persona. Ed è Berlusconi come regista, ad accendere le speranze di molti padroni italiani che scalpitano, come i colleghi europei, insofferenti di ogni vincolo. Di qui il bersaglio prescelto, la Cgil. Colpevole di attardarsi su una serie di «diritti» sociali, per altro garantiti dalla Costituzione, che la vulgata di destra chiama «privilegi».

Sotto i nostri occhi girano già le scene della polemica sui «contratti a termine»: quella *flessibilità* in più che la Confindustria pretende – ossia la libertà per le imprese di licenziare – si avvale della minaccia di un «accordo separato» tra i padroni e Cisl e Uil, mettendo nell'angolo la Cgil. Minaccia fasulla, giacché tecnicamente irrealizzabile quando si tratta di *recepire* una direttiva europea, ma dal significato squisitamente politico. Oggi si mette in scena quel che molti industriali e non pochi politici si augurano per domani: non a caso si propone di aspettare qualche mese, «con un altro governo». Non a caso Silvio Berlusconi è chiamato a concludere le prossime assise padronali di Parma.

Ma il cavaliere, in un ipotetico tavolo futuro, accetterebbe un diktat della Confindustria con un accordo separato, cacciando la Cgil? Non è sicuro, molto dipende anche da cosa succederà in quello scenario europeo dove oggi cerca di accreditarsi come principe del *centro*.

Ad ogni buon conto, il padronato sta già picchettando il terreno: sedia vuota sui contratti a termine, scontro aperto sulla vertenza Fiat – e la multinazionale italo-americana ha già sbattuto la porta in faccia a questo governo – come sul contratto nazionale metalmeccanico. Il fatto è che in questo scenario nostrano non ce n'è per nessuno. Se la Cgil, bersaglio designato, arranca sulla difensiva, priva da tempo di una strategia politica, e raccatta qua e là alleati in quell'Ulivo che pure si fa un vanto di avere votato un federalismo largamente ispirato dalle destre, non va meglio per Cisl e Uil. L'una, politicamente minata dalle manovre di D'Antoni, l'altra con alle spalle un già copioso voto a destra dei suoi iscritti, non potranno piegarsi ai presunti nuovi padroni del vapore fino al punto di dissolversi come organizzazioni. Tutto l'orgoglioso sindacato italiano oggi è di fronte alla sua *Rodi*: la prospettiva di un declino è già disegnata, come insegna la lunga crisi subita dal sindacato americano.



Pecore inglesi, foto Ap

Afta siempre

L'Europa chiude le fiere del bestiame e socchiude le frontiere per gli animali. Il Comitato veterinario dei Quindici ha deciso di prorogare fino al 27 marzo l'embargo di ovini, suini, bovini e caprini dalla Gran Bretagna. Anche i banchieri temono il morbo: annullata una riunione della Bce a Dublino. Ma l'epidemia di afta epizootica potrebbe essere già sbarcata nel continente. Gli allevatori si mobilitano e chiedono il blocco totale delle esportazioni tra i paesi membri, Bruxelles sceglie la via di mezzo e introduce un «blocco con deroghe». L'Italia si astiene

A PAGINA 7

SOCIETA' 6/7	ECONOMIA 8/9	MONDO 10/11	CULTURE 12/16
8 marzo Torturate e mutilate	**Contratti a termine** E' scontro	**Argentina** Generali alla sbarra	**Libri** Il ritorno di Belfagor
Rifiuti Emergenza in Campania	**Fiat** Domani sciopero generale	**Cina-Usa** Taiwan-Iraq, è scontro	**Napster** Solo tre giorni per il filtro
Fs Pendolino, tutti assolti	**Sud** La lotta delle camiciaie	**Uranio** Parla Garth Nicolson	**Moda** Le ultime sfilate

Le civette accerchiano il Colle

Mentre il senato vara il pacchetto sicurezza cade nel vuoto l'appello di Ciampi contro le liste civetta. La destra vuole un impegno contro la desistenza. L'Ulivo concede solo un patto anti-ribaltone

ANDREA COLOMBO

Nonostante l'auspicio di Carlo Azeglio Ciampi, nonostante lo sciopero della fame di Fausto Bertinotti e della segreteria del Prc, le liste civetta ci saranno. Voleranno da entrambi i lati della barricata, adoperate tanto dalla Casa delle Libertà quanto dall'Ulivo. In omaggio alla mini-desistenza al senato con Rifondazione, il centrosinistra eviterà però di chiamare le liste truffa con il loro nome, ma la sostanza resterà identica. «Le liste del Pdci ci saranno», ha annunciato Oliviero Diliberto. E non saranno le uniche. Gli strateghi del centrosinistra si stanno infatti già chiedendo come mettere in campo altre liste, per supplire all'impossibilità di collegare candidati cattolici e centristi al simbolo cossuttiano.

Berlusconi, dal canto suo, non ha mai avuto intenzione di rinunciare all'espediente delle false liste. La discesa in campo del capo dello stato, il suo monito esplicito, ha obbligato però il centrodestra ha inventarsi una via d'uscita per dire no senza dare l'impressione di mancare di rispetto al presidente. La Cdl ha dunque rilanciato, dicendosi pronta a rinunciare alle liste finte purché lo spirito della legge elettorale fosse difeso globalmente, abbinando il no alle civette con il rifiuto della desistenza e con un patto anti-ribaltone.

Il vertice ulivista ha accolto la richiesta sul ribaltone, ma impegnarsi a evitare la desistenza avrebbe significato vanificare la campagna anticivette, fatta apposta per spingere il Prc verso un mini-accordo di desistenza al senato.

Rutelli e i suoi si sentono in netta ripresa. Ieri il senato ha varato il pacchetto sicurezza, con l'astensione dei pochissimi senatori polisti presenti in aula. L'approvazione del pacchetto era il penultimo passaggio determinante per l'Ulivo, prima del definitivo sì al federalismo, che sarà pronunciato giovedì a palazzo Madama. L'Ulivo considerava i due provvedimenti fondamentali per affrontare la campagna elettorale, soprattutto nel nord. La richiesta di referendum confermativo, annunciata dall'opposizione, è stata inoltre fatta propria ieri dalla stessa maggioranza, che intende così dimostrare di non aver forzato in alcun modo le regole democratiche.

Ma questi colpi messi a segno perderebbero ogni significato senza un accordo con Bertinotti, sia pur limitato a una ventina di collegi al senato. Nasce da questa esigenza la necessità di mettere in campo liste civetta, per evitare di concedere un vantaggio secco alla destra, mascherandole però quanto più possibile, per lasciare al Prc la possibilità di desistere al senato.

I giochi sembrano ormai fatti. Restano però due incognite: le mosse del Quirinale, che potrebbe intervenire di nuovo nei prossimi giorni, e le scelte di Bertinotti, che potrebbe non prestarsi al gioco delle liste civetta mascherate.

SERVIZI A PAGINA 3

ADDIO, LUCE D'ERAMO

E' morta ieri a Roma l'autrice di «Deviazione». Una vita aspra come il secolo che ha attraversato

a pagina 13



Canzonette

Un conduttore di programmi televisivi, un certo Limiti, ieri pomeriggio ha preso una decina di giovani alti, biondi, ariani e gli ha fatto cantare l'inno della X Mas, le brigate d'assalto di Salò guidate dal comandante Junio Valerio Borghese, che tre decenni dopo avrebbe anche tentato un colpo di stato. Qualcuno potrebbe per favore suggerire a Limiti di avere un paio di mesi di pazienza, se aspetta e spera potrà scatenarsi in una fantastica primavera di bellezza.

(jena)

jena@ilmanifesto.it

il manifesto

La sinistra, rivista.

*In edicola oggi fino a venerdì 9 marzo con il manifesto**

In questo numero:

Wang Hui *Che cosa bolle in Cina* **Rossanda** *Fate qualcosa di sinistra. Non è vietato* **Nebbia** *Mucche, uranio, Ogm: la logica della pazzia* **Chiarante** *Il '56 di un 'irregolare'*

*la rivista +il manifesto 5500 lire; solo il manifesto 2000 lire

la rivista *del* **manifesto**

Rimbocchiamoci le idee.

www.larivistadelmanifesto.it

SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/BL. 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158